

The background is a collage of various documents, including what appears to be a newspaper page with a large headline, a page with a table, and other text-heavy pages. A dark, irregular shape, resembling a piece of paper or a shadow, is superimposed over the center. Inside this shape, the text 'DA DOMANI' and 'Simone Sacchini' is written. At the bottom, a white rectangular box contains the website address.

DA DOMANI

Simone Sacchini

www.raccontiapuntate.it

DA DOMANI

Copertina creata a partire da una foto di Daniele Betti

“Assumere lontano dai pasti”.

Il problema è che mangio ogni due ore.

Ripenso a ieri. L'unica soluzione sembrava svegliarsi la notte.

Saltare un pasto era ovviamente fuori questione.

Quindi mi sono messo la sveglia. Mi sono alzato per prendere lo sciroppo e tornare a letto. Solo che, quando mi sono alzato, avevo fame e mi son ritrovato a far colazione alle tre del mattino.

Sovrappensiero, mi scopro a bere la seconda cucchiata di sciroppo.

Non solo non lo prendo lontano dai pasti, ma, senza accorgermene, ne ingurgito quantità industriali.

Mi chiedo: meglio essere alcolizzato o farmacodipendente? Esistono i farmacodipendenti?

Di nuovo sovrappensiero, mi scopro a bere la terza cucchiata di sciroppo.

E non parliamo dell'OKI! Oddio, l'OKI! Sono uno di quelli (non so se esiste qualche altro psicolabile con questa mia passione...) che sono contenti di sentirsi male perché così hanno la scusa per prendere l'OKI.

Esistono i farmacodipendenti?

Evidentemente sì.

Meglio posare cucchiaino e bottiglietta.

Perdere il fegato per curare la tosse è un po' come guardare Marzullo perché ci si annoia.

Che poi... questa tosse dove l'ho presa?

In casa.

A giugno.

Un genio!

Non uscire per preparare l'esame e prendere la bronchite. In casa. E, per giunta, non preparare l'esame!

Perché, di uscire, non se ne parla! C'è da preparare l'esame! "C'è da preparare l'esame"... la forma impersonale ci sta precisa! "C'è da preparare l'esame" e non "devo preparare l'esame".

Poi arriva la sera del giovedì, l'esame è il lunedì, e mi accorgo che mancano-tre-giorni-all'esame-cazzo-!, l'esame (stranamente) non si è preparato da solo, io sono stato in casa ed ho preso la bronchite.

Un genio!

In realtà mi sono anche applicato: nelle ultime tre settimane mi sono creato ogni giorno piani di studio che neanche il piano quinquennale di Stalin... Ma il difetto di tutti i singoli piani di studio si celava nell'espressione all'apparenza innocua ma in realtà profondamente infingarda "da domani".

"Da domani". "Da domani".

Il fatto è che il "domani" mi sveglio alle 11.

Cioè... una commovente sveglia suona alle 7.

Suona e mi chiedo perché Fausto (il mio compagno di stanza) si sia messo la sveglia. Che dovrà fare?

Continua a suonare e penso: FAUSTOSPENGIQUESTACAZZODISVEGLIA!

Continua a suonare e mi sto alzando per urlare a Fausto di SPEGNERE-QUELLACAZZODISVEGLIA!

Continua a suonare e mi accorgo che è la *mia* sveglia.

La spengo.

Guardo Fausto.

Dorme.

Non si è accorto di niente. Roba che, prima di sentire le sirene dell'allarme antiaereo durante la seconda guerra mondiale, si sarebbe svegliato non a fine bombardamento, bensì, sì e no, a Liberazione avvenuta ("ma... quando mi sono addormentato, c'era l'occupazione... mi son perso qualcosa?").

Guardo l'orario sulla sveglia. Le 7 e 01. No, via, devo dormire altri dieci minutini.

Riapro gli occhi.

Le 11!

Inevitabile scatta il moccolo.

E ora cosa faccio?

Alle 13 si pranza. Devo anche prepararmi da mangiare. Mi metto a studiare ora? Ma, poi, cazzo, perché mi son rimesso a dormire!? Cosa faccio ora? Son le 11 passate (poco conta che le 11 siano passate da un minuto; sono passate: è quasi mezzogiorno).

Perentorio scatta il proposito: studio da questo pomeriggio.

Sì, lo so: dalle 11 alle 13 ci sarebbero due ore e, anche considerando il cucinare, rimarrebbe un'ora e mezzo di studio. Ma dovete capire la situazione: la logica a letto con la palpebra che cala non è propriamente ferrea e, anche se lo fosse (e non lo è), è la forza di mantenere i propositi a non esserlo, un po' come un marito in un night club: i buoni propositi ci sono, ci sono, ci sono, spariscono.

Studio da questo pomeriggio. Ed il bello è che sul momento ci credo!

Pranzo.

Dopo pranzo studio!

Finisco di mangiare. Poso il piatto sull'acquaio. Faccio per andare in camera.

- I piatti stanno a te.

La voce è quella di Fausto. Sì, si è svegliato. Alla sua solita ora: mezzogiorno e trenta.

Ogni tanto mi viene da pensare che si svegli *solo per ricordarmi* che i piatti stanno a me.

E i piatti stanno a me.

Inutile dire che è una di quelle cose che tendono a passarmi di mente.

Inutile dire come ogni volta che mi viene ricordato mi suoni assurdo.

In casa siamo in due, quindi a pranzo i piatti stanno sempre a me. Continuo però a trovarlo ogni giorno assurdo.

- Come? A me? Ma sei sicuro?

Il mio prossimo proposito, dopo quello di studiare oggi pomeriggio (proposito che già sta venendo meno) sarà acquistare una lavastoviglie.

Lavo i piatti, mi faccio una tazzina di caffè, guardo l'orologio: le 15 e 30.

Come cazzo fanno ad essere le 15 e 30?!

Sono le 15 e 30. Sono scontento e penso: ormai studio da domani.

È così che...

Tre giorni. Mancano tre giorni.

Suona la sveglia. Sono le 5. Penso di dormire altri cinque minuti. Cinque. Solo cinque. Ho già richiuso gli occhi per concedermi altri cinque minuti di (im)meritato riposo, quando ciò che resta del mio (ormai logoro) senso del dovere fa sì che con un immane sforzo mi ritrovo alla scrivania.

Inutile dire che il coerente Fausto è atteso da altre sette ore e trenta minuti di sonno.

Inutile dire che non ho mai visto Fausto studiare.

Mi chiedo se all'esame si presenterà. Mi ricordo che l'esame sarà alle 9 di mattina. Lo escludo.

Tornando a me, hanno inizio settantasei ore (già ho smesso di ragionare per giorni; trattasi di ore) di studio matto e disperatissimo. Leopardi doveva essere dei miei...

Tutti i libri e tutti gli appunti (rigorosamente presi su fogli volanti e rigorosamente non numerati) sono sulla mia scrivania. Un tetris. Da decimo livello. Mi alzo per aprire la finestra e far entrare un po' di luce ed un po' d'aria. Entra la luce ed entra l'aria. Entra troppa aria: proprio mentre apro, arriva puntuale la folata di vento. Proprio mentre la puntuale folata di vento entra e scompiglia il mondo dei miei appunti, puntuale arriva il moccolo (come avrete capito, l'università per me è stata più fucina di moccoli che di idee).

Riordino per quanto possibile gli appunti.

Mi siedo.

Ha inizio il massacro.

Studio. Studio. Studio. Non cucino nemmeno. Mi nutro soltanto di panini raccapriccianti. Il pane di qualche imprecisato giorno prima. L'affettato anch'esso di qualche imprecisato giorno prima, il cui sapore si è già evoluto: si tratta di prosciutto cotto ma sa di mortadella. La cosa curiosa è che mi piace più la mortadella del prosciutto cotto. Spero soltanto che non passi un'ispezione dell'USL perché sigillerebbero l'edificio e imporrebbero la quarantena ed io lunedì alle 9 devo essere in facoltà.

Caffè. Caffè. Caffè. Litri di caffè. Gli impasticcati di amfetamine mi guarderebbero ammirati.

L'occhio assente. Le occhiaie ormai pronunciate. La barba che inizia a spuntare e a reclamare la lametta neanche fosse un naufrago alla vista di un aereo. Passano le ore. Altro caffè. Altro studio. L'occhio è ormai privo di vita. Le occhiaie si sono infossate. La barba ormai non reclama la lametta, bensì implora il decespugliatore. Mi immagino cosa penserebbe un carabiniere che mi dovesse fermare così ad un posto di blocco. Neanche mi farebbe alcol-test e simili. Mi prenderebbe la patente, ne farebbe un falò seduta stante e mi trascinerrebbe di peso in un centro contro le dipendenze.

Ormai le settantasei ore stanno per finire e dalla scrivania mi sono alzato solo per andare in bagno.

Fausto, nei rari momenti in cui non dorme, mi guarda con scetticismo, ma quantomeno non mi interrompe dicendo "i piatti stanno a te". Lo trovo uno dei passi più grandi nella storia del progresso dell'umanità, al pari de (ma non secondo a) la scoperta del fuoco, l'invenzione della ruota e l'invenzione dello sciacquone.

La pila dei libri da studiare si assottiglia, la pila dei libri studiati (ad essere precisi "letti", ad essere molto precisi "grosso modo letti") cresce neanche fosse un grattacielo newyorkese (proprio mentre penso questa cosa, un assonnato Fausto, passando davanti alla scrivania per chiudere la finestra, colpisce inavvertitamente uno dei libri che si trascina stile domino con sé tutta la pila... trattasi evidentemente di manovra terrorista ordita dai talebani... si attendono nelle prossime ore rivendicazioni da al-Qaida).

Sarà l'afa di giugno (perché cazzo Fausto ha chiuso la finestra?), ma si fa largo un miraggio: forse quest'esame non lo boccio!

Ormai l'occhio è vitreo, le occhiaie si son fatte canyon, la barba tocca terra e tra un'ora ho l'esame. Sono riuscito a leggermi tutto il programma. Tutto tranne il capitolo di filosofia sulla Scuola di Francoforte. Con tutte le cose che possono chiedermi non mi chiederanno proprio questo!

- Daniele, parlami di Horkheimer...

Per la cronaca, Daniele sono io.

Per la cronaca, Horkheimer è uno dei fottutissimi pilastri della Scuola di Francoforte.

Per la cronaca, "Daniele [che sarei io] parlami di Horkheimer [che è uno dei fottutissimi pilastri della Scuola di Francoforte]" è stata la prima, nonché ultima, domanda del mio esame.

Sempre per la cronaca: non sono mai stato uno con la parlantina, di quelli che, se una cosa non la sa, ci gira intorno e magari prova a cambiare argomento. No, sono sempre stato così: se mi chiedi ad un esame di parlarti di Horkheimer, io mi ammutolisco come un berlusconiano ad una Festa dell'Unità. Reset. Si stoppa ogni attività cerebrale. Cessano le interazioni tra le sinapsi. Se fossi attaccato ad un EEG, si vedrebbe la linea piatta stagliarsi sul monitor. La dimostrazione dell'esistenza del nulla. Chi per ragioni scientifiche o filosofiche fosse scettico sull'esistenza del nulla, controlli la mia attività cerebrale in risposta alla domanda "parlami di Horkheimer". Si ricrederà.

Una cosa intuibile: sono stato bocciato.

Una cosa meno intuibile: Fausto si è presentato all'esame alle 9 di mattina.

Una cosa incomprensibile: Fausto è stato promosso.

La barba me la farò domattina. Domani.

Ora devo andare a letto. Ciao a tutti.

Ore 12 e 50 di "domani".

Vengo svegliato da Fausto, che mi scrolla una spalla. Apro gli occhi.

- Ti ho svegliato?

- Te che dici? Mi avrai svegliato?

Capite bene che Fausto non è mai stato una cima in quanto ad acume. Continuo a domandarmi come abbia passato l'esame. Non riesco a darvi risposta.

- Volevo solo ricordarti che... i piatti stanno a te!